



Ordine Francescano Secolare
Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

“Osservare il Vangelo”

(Art. 4 della Regola dell'Ordine Francescano Secolare)

Relatore: don Luigi Maria Epicoco

Bari 27 gennaio 2019, Basilica Minore di Santa Fara

Innanzitutto, grazie!!!

Per amore di verità, devo dirvi che, non è che questa domenica ero libero, ma non si può dire di no a Paolo (*rif. fra Paolo Lomartire Ofm*) che con un ostinazione da Vangelo è riuscito invece a farsi spazio in mezzo a tante altre cose che erano in programma. Sono molto contento per tanti motivi, uno dei tanti è per una mia particolare storia personale che mi ha visto l'anno scorso vivere per sei mesi in Terrasanta e ho vissuto nella custodia di Terrasanta insieme ai Francescani. Allora, pur non essendo Franceseano mi sento molto in famiglia quando sono con i francescani e quindi per me è un po' e stare a casa, come stare in un posto che sento casa perché nel catechismo di San Francesco ho ritrovato una profondissima accoglienza e un grande rispetto anche della diversità pur essendo un corvo nero in mezzo voi. Invece, dai frati sono stato accolto con una fraternità e un amore profondo tale da sperimentare davvero l'amore dei fratelli, e quindi ogni volta che ho a che fare con il mondo dei francescani mi sento sempre grato, e quindi sono contento anche per questo.

Faremo insieme in questo periodo tre incontri per tappe e io stesso mi sono lasciato provocare un po' dalla vostra Regola e da questi tre approfondimenti che vivremo insieme. Prendete però le mie parole non tanto come le parole di qualcuno che vuole insegnarvi qualcosa, non ho niente da insegnarvi, ma come le parole di qualcuno che vi darà delle provocazioni e un punto di vista, spero diverso, nel senso che il punto di vista di una persona che vive anche diversamente quello che è la vostra esperienza e che è il vostro stare insieme, che è la vostra esperienza ecclesiale.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Io mi sono preoccupato nel pensare a questi incontri, di dare un taglio abbastanza esistenziale, cioè credo che per quanto riguarda la teologia e la spiritualità siete già abbastanza ferrati; io mi preoccuperò semplicemente di collegare queste parole, spero, con l'esistenza singolare di ciascuno di noi per riuscire in questo modo a trovare un modo per vivere in maniera più viva, più appassionata, più profonda il nostro legame, il nostro attaccamento a Cristo.

Ma prima di entrare nel tema della giornata di oggi, permettetemi di dire che è impossibile dire qualcosa che abbia a che fare con la proposta di Francesco senza partire da questa grande parola a volte anche abusata all'interno della Chiesa che è la parola **"umiltà"**. Vedete, l'umiltà - siete voi ad insegnarlo a me - non è tanto svalutarsi o avere di sé una concezione sinistra o eccessivamente negativa; l'umiltà non è parlare male di noi stessi. A volte quando noi confondiamo l'umiltà con il parlare male di noi stessi o lo sminuirci, non abbiamo capito effettivamente che cos'è l'umiltà. Una persona vive l'umiltà quando gli accade qualcosa nella propria vita che non lo ridimensiona. Che cosa significa che lo ridimensiona: che lo colloca di nuovo nella dimensione giusta; una persona veramente umile è una persona che ha di sé una considerazione realistica quindi né aumentata, che dovrebbe essere il nostro narcisismo, né diminuita che dovrebbe essere la nostra frustrazione. Una persona umile non è né un narcisista né un frustrato!!! E' una persona che ha di sé una concezione profondamente reale, e questo perché incontrando i propri limiti, incontrando esperienze della vita, incontrando l'amore di Dio, tutte queste esperienze lo hanno ridimensionato cioè lo hanno collocato in maniera reale all'interno dell'esistenza.

Soltanto quando noi partiamo da questo realismo tutto evangelico dell'umiltà, possiamo capire anche la proposta che ci viene dal Vangelo. Senza umiltà il cristianesimo non è possibile, perché senza umiltà il nostro cristianesimo potrebbe essere l'autocelebrazione di noi stessi, cioè un prolungamento del nostro narcisismo, oppure il modo attraverso cui continuiamo a dare corda all'accusatore che dentro di noi continua a dirci che non valiamo niente, cioè la nostra frustrazione. E pensiamo che questo sia molto devoto, che questa sia veramente umiltà e pensare di non valere niente assecondare questa voce che ci dice che noi non valiamo niente.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Noi valiamo il sangue di Cristo Gesù che è morto per noi, e anche quando noi non riusciamo a cogliere quanto siamo preziosi, vedendo quanto Lui ci ama, non possiamo dire di noi stessi cose così tremende, così com'è molto spesso pensiamo dentro di noi. Ecco perché io penso che l'umiltà sia la virtù basilare, proprio la parte più fondamentale di ogni esperienza cristiana, non soltanto della vostra. Quando si parla di San Francesco l'umiltà è la caratteristica preminente per un motivo molto semplice. Io ne prenderò solo un piccolo aspetto, questa mattina, per dirvi che cosa: che una persona umile è una persona che ha fatto pace con il proprio bisogno. Che significa? Che tu capisci davvero che sei nell'umiltà quando ti rendi conto che hai bisogno, hai bisogno di qualcuno che ti salvi, hai bisogno di qualcuno che dia significato alla tua vita, hai bisogno di qualcuno che ti ami, hai bisogno di qualcuno che irrompa nella tua solitudine. Soltanto quando noi facciamo pace con questo bisogno, ci predisponiamo a vivere la stessa esperienza che ha vissuto Francesco.

Cosa ha fatto Francesco? Non voglio improvvisarmi esperto della vita di Francesco, ma la cosa che a me ha impressionato nella sua vicenda biografica è che, se da una parte questo giovane vive un'inquietudine, che è un'inquietudine le vediamo tutti, è l'inquietudine di voler trovare il posto nel mondo, di voler trovare il posto giusto, di voler trovare un posto dove tu non ti senta sbagliato, dove tu ti senti realizzato; anche Francesco è passato attraverso il grande immaginario, quello di essere Cavaliere, quello di essere il figlio di Pietro di Bernardone, che comunque aveva un'impresa alle spalle, che aveva un lavoro, che avevano dei soldi che gli garantivano una posizione. Francesco ha attraversato tutto l'immaginario di una persona che quando deve pensarsi nel mondo immagina di sé qualcosa.

Ma quand'è che si converte davvero? Non soltanto quando prende sul serio la propria inquietudine. Voi sapete che noi abbiamo due modi per prendere sul serio la nostra inquietudine: i peccati e la vita spirituale. Voi direte no! Invece i peccati sì! Molto spesso i nostri peccati li compiamo spinti dalle nostre inquietudini: ad esempio, vogliamo sentirci amati e molto spesso le più grandi stupidaggini della nostra vita li facciamo spinti dall'inquietudine di voler essere amati, ma allo stesso tempo la nostra vita spirituale si costruisce sul prendere sul



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

serio la nostra inquietudine; quindi noi abbiamo un modo positivo e un modo negativo di prendere sul serio la nostra inquietudine. Anche Francesco aveva questo modo positivo e negativo: gli amici, le feste, le compagnie, le notti brave, erano un modo per prendere sul serio queste inquietudini; un modo sbagliato, un modo che non lo conduceva lontano. Ma poi, è la vita stessa che mette Francesco nelle condizioni di capire davvero qual è la posizione giusta: quando lo fanno prigioniero, quando vive più su quel carcere, quando si accorge che deve stare costretto in un posto, Francesco proprio in quel momento di fragilità - che viene dalla sua storia, non viene dalla sua bravura - è la vita che lo mette nelle condizioni di accorgersi di chi è davvero, cioè è la vita che lo ridimensiona. Non credo che molti di noi, spero, molti di noi non faranno l'esperienza del carcere, di essere chiusi in un posto; ma vedete, quando parlo di questa esperienza, sto parlando di episodi della nostra vita molto concreti, pensate all'incontro con una malattia come all'incontro con il tradimento in una relazione, pensate a quello che può vivere una persona nel fallimento nel lavoro, nella propria famiglia, insomma ci sono circostanze della nostra vita che ci ridimensionano e ci costringono a fare i conti con noi stessi. Francesco impara l'umiltà incontrando un pezzo della cronaca della sua vita. Mi piace pensare che Dio, per parlarci, usi tante cose, usi il nostro cuore, usi la nostra intelligenza, ma usa anche la nostra storia. Non è colui che fa accadere degli eventi in modo tale che noi capiamo qualcosa della vita! No, perché questo è fatalismo, pensare che Dio sia colui che fa succedere, delle cose soprattutto delle cose brutte, perché vuole educarci, questa è una visione pagana che dobbiamo dimenticare. Dio è uno che sfrutta tutto, anche una situazione negativa, non la vuole lui ma lui la riempie di significato; non è stato il Signore a volere che Francesco andasse a finire in carcere ma ho usato il carcere di Francesco per fare qualcosa della vita di Francesco. Credo che questa sia una bellissima notizia per ciascuno di noi, significa dire che per quanto a volte la vita ci venga contro, per quanto tante volte ci sembra di essere sfigati, per quanto tante volte noi incontriamo molte contraddizioni nei giorni della nostra vita, che cos'è che ci fa vivere tutto a testa alta e con profonda dignità, sapere che siamo figli di un Dio che sa sfruttare anche le cose più negative per fare qualcosa per noi e quindi in quella situazione di ingiustizia, in quella



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

situazione di fragilità e di debolezza, il Signore opera le sue meraviglie. Attraverso questa situazione Francesco entra in contatto serio con il proprio bisogno e, vedete un po', come la provvidenza unisce: A) la scoperta della propria inquietudine del proprio bisogno, diciamo così, di questo pezzettino di una realtà che dice che ho bisogno di qualcuno, la scoperta del Vangelo, la scoperta della lettura del Vangelo. Io credo che queste due cose non devono mai essere scisse tra di loro, ad esempio, se ci teniamo soltanto la nostra inquietudine alla fine ci deprimiamo, se leggiamo il Vangelo non collegandolo a quello che sta accadendo dentro nostra vita possiamo diventare anche degli esperti biblisti, ma non è questo che cambia la nostra vita; la nostra vita cambia quando capiamo che il Vangelo sta rivolgendo la sua parola direttamente a quello che io sto vivendo in questo istante della mia storia. Questa è la rivoluzione del Vangelo! Capire che il Vangelo ci è sempre contemporaneo! Non è leggere la storia di qualcun altro, non è rimanere fuori dalla storia, non è essere telespettatori ma rendersi conto che è un dono tutto speciale che tutto quello che hai raccontato nel Vangelo mi riguarda, mi dà del tu; che quello che è raccontato nel Vangelo è come se fosse stato scritto espressamente per me.

Molto spesso mi capita, nella predicazione o incontrando le persone, di sentire qualcuno che ripete spesso **“Ma sembra che quello che stai dicendo l'hai detto proprio per me”**, tipico del Vangelo. Il Vangelo fa così, cioè il Vangelo quando ci rivolge la parola, fa dire: **“Ma possibile che sta parlando così chiaramente alla mia vita?”** Sì! Io penso che Francesco in quel momento della sua vita ha vissuto questa esperienza, forse anche lui da ragazzino, quando era giovane, adolescente avrà sentito i racconti del Vangelo, ma mai come in quel momento della sua vita si è accorto che quel racconto lo riguardava, che quel racconto lo riguardava così da vicino in maniera incandescente, in maniera bruciante; però voglio dirvi subito che questo è un dono, cioè non dipende da quanto siamo bravi noi, dipende dal fatto che a un certo punto il Signore ci fa questo dono, il dono di veder ricollegato il Vangelo con la nostra vita.

Dove si gioca la nostra umiltà? Nel domandare al Signore questo dono. Quindi non dobbiamo sentirci in colpa se quello che vi sto raccontando non è ancora accaduto dentro la nostra vita, non dobbiamo perdere tempo a dire “Ah, per me non è così, allora che cosa devo fare, adesso



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

mi metto fermo in un banco della chiesa e finché il Vangelo non mi dà del tu non mi muovo da lì". No, non dipende dalle nostre forze, non dipende dalla nostra intelligenza, è un dono specialissimo dello spirito, è un dono specialissimo della grazia di Dio. E i doni si possono soltanto domandare. È dire al Signore: **"Signore, facci la grazia di veder riconciliato dentro la nostra vita quello che stiamo vivendo con quello che incontriamo nel Vangelo. Fai fare la pace a queste due cose."**

Solo da questo incontro così realistico tra la parola e la vita viene fuori quel grande capolavoro che noi chiamiamo Francesco d'Assisi. Ma è sempre così nella vita di tutti i santi? Quando dentro di loro avviene questa riconciliazione tra la loro storia e l'incontro con l'amore di Dio, attraverso tante cose, persino anche attraverso il Vangelo, solo da quel momento in poi viene fuori un capolavoro. Ve lo dico non come critica, ve lo dico come rischio; ad esempio, uno fa parte del Terz'Ordine Francescano, fa parte della Gifra, vivere un'esperienza ecclesiale particolare e pensa che se farà tutto quello che gli viene detto o che sta scritto nella costituzione e nelle regole, questo gli garantirà l'incontro con Cristo. Non avviene così! Capite che potete seguire alla lettera tutte le indicazioni scritte nei vostri Statuti, nelle vostre regole, ma questo incontro può non avvenire perché è un'iniziativa gratuita di Dio che avviene come dono.

Questo che cosa significa, che non abbiamo bisogno di regole, di Statuti o di programmi? No, dobbiamo renderci conto che la cosa più importante del nostro stare insieme nasce da un dono, non da una nostra semplice decisione. Non basta mettersi dentro una esperienza ecclesiale per essere anche certi che con l'esperienza ecclesiale ci farà incontrare Cristo. Noi ci mettiamo in un'esperienza ecclesiale, come ad esempio quella del Terz'Ordine, perché il Signore ha preso l'iniziativa di darci una situazione dove può accadere questo dono, ma per la maggior parte della nostra vita dobbiamo avere l'umiltà di domandarlo. Ci sono delle persone, ad esempio, che passano tutta la loro vita pregando in questo modo: **"Signore, io non so pregare, insegnami a pregare."** E tutta la loro vita è questo, è un domandare al Signore di imparare a pregare. E non c'è niente di male perché questa è la genialata che ci suggerisce



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

l'umiltà. L'umiltà invece di farci perdere tempo a dire *“Ah, io sto male perché non ho quello di cui ho bisogno”*, le persone umili lo domandano, come i bambini. Noi facciamo i filosofi, i bambini invece vanno direttamente alla domanda; noi davanti alle cose che incontriamo nella nostra vita, che ci turbano, che ci mettono in crisi, cominciamo a fare ragionamenti, analisi logica e grammaticale di quello che è successo. Un bambino invece va direttamente a domandare quello di cui ha bisogno. Noi adulti interpretiamo la mancanza di amore che viviamo nel cuore; un bambino invece va e dice **“Dammi un abbraccio, dammi un bacio”**. Questa **“semplicità”**, e ho aggiunto un'altra parola alla parola umiltà, è quello che molto spesso a noi manca: **umiltà e semplicità**. Allora l'umiltà come una ridimensione della nostra vita, un far pace con il nostro bisogno; la semplicità è andare essenzialmente a quello di cui avevo bisogno, senza girare troppo intorno, senza analizzare troppo, senza metterci a fare l'autopsia della nostra esistenza.

In fondo, vedete, Gesù ha fatto questo: quando ha incontrato i suoi discepoli, a tutte le persone che hanno incontrato Gesù nella loro vita, non hanno visto la loro vita interpretata o analizzata; hanno visto la loro vita salvata. Perché Gesù aveva la capacità, mentre svelava la verità, di quelle persone, della storia che stava vivendo, di rimettermi in piedi, di rimettermi in cammino. Cioè non gli ha cambiato solo i ragionamenti, gli ha cambiato la vita. Adesso ci arriveremo, che cosa voglio dirvi in tutto questo, però mi serviva questa grande premessa a tutti e tre i nostri incontri per dirvi che senza l'atteggiamento dell'umiltà e della semplicità, non credo che capiremo molto non solo di quello che c'è scritto nelle regole, nei vostri statuti, ma non capiremo molto di quella che è l'esperienza cristiana.

Il secondo passaggio che voglio proporvi questa mattina viene sempre da Francesco, cioè Francesco non soltanto ci insegna attraverso la sua storia qualcosa ma ci dice anche che il passaggio successivo è quello dell'amore. Cosa voglio dirvi? Che il dono di aver incontrato Cristo si manifesta nella vita di Francesco come un amore eccessivo, senza misura nei confronti di Cristo. Sapete, c'è un aspetto interessantissimo dell'amore che è questo: **alla fine si assomiglia sempre a ciò che si ama**; capita sempre così nella vita, cioè tu ami talmente qualcosa che a un



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

certo punto assomigli a quel qualcosa. Io credo che il massimo grado in San Francesco questo sia accaduto per essere definito un alter Cristo, un altro Cristo. Penso che in lui questo amore è diventato piena conformazione, ha talmente tanto amato Cristo da rimanere pienamente se stesso e somigliare tremendamente a lui proprio rimanendo profondamente sé stesso. Cioè una persona incontrando la singolarità di Francesco aveva l'impressione di incontrare la singolarità di Cristo. Quanto sarebbe bello se nel mondo di oggi la gente incontrando noi facesse la stessa esperienza, cioè ci incontrasse non come un popolo uniformato che si assomiglia perché tutti facciamo le stesse cose, perché tutti ci proteggiamo negli stessi gesti, negli stessi ragionamenti; ma perché incontrando la singolarità della nostra vita, l'unicità della nostra vita, abbiamo profondamente l'impressione di incontrare Cristo, avere l'impressione di incontrare l'unicità di Cristo. Questo amore non era qualcosa di chiuso semplicemente nei sentimenti, di essere qualcosa di chiuso nelle emozioni, nella parte inferiore di Francesco. Penso che Francesco, a un certo punto l'abbia manifestato con delle cose molto concrete e, arriviamo finalmente al tema di oggi, che è il suo attaccamento viscerale al Vangelo.

Perché il Vangelo... non lo dice Francesco ma lo dice un grande Santo, che è San Girolamo, ci dice che **“L'ignoranza delle scritture è l'ignoranza di Cristo stesso”**. Cosa significa in termini molto concreti, significa che quando tu ami qualcuno ti interessa tutto di quel qualcuno, soprattutto ti interessa ciò che ha a che fare con lui in maniera diretta. Il Vangelo è l'incontro con la parte più importante forse della vita di Cristo, l'altra parte importante è quella dei Sacramenti - ma poi la vedremo in uno dei nostri incontri. Oggi ci fermiamo all'incontro con il Vangelo, all'incontro con Cristo stesso. Francesco si rende conto che quel testo non è semplicemente un manipolo di idee, che quel testone non è semplicemente un manuale, che non è un libro come gli altri, ma che ogni pagina è un po' un pezzo di Cristo stesso. **Ama il Vangelo come se amasse qualcuno.** Scusate se mi fermo su questa espressione, ma penso che finché noi non arriviamo a questa consapevolezza di fondo, non abbiamo capito niente del Vangelo. **Francesco amava il Vangelo come se amasse qualcuno.** Per lui il vangelo era qualcuno. Avete mai notato quando noi sacerdoti o i Diaconi proclamiamo il Vangelo e finita la



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

lettura del Vangelo lo bacciamo. Noi bacciamo sempre le cose che amiamo e nella liturgia tante cose ci ricordano Lui: l'altare, ad esempio, lo bacciamo; bacciamo la parola di Dio. Tutto quello che amiamo lo portiamo alla bocca. E' una cosa molto umana per noi, portare alla bocca ciò che amiamo. Uno normalmente non baccia il dizionario di latino o quello di matematica. Ma il Vangelo sì, il Vangelo noi lo portiamo alla bocca. Io penso che in questa gestualità, sia nascosta qualcosa di molto importante; per noi il Vangelo è qualcuno; l'incontro con il Vangelo è l'incontro con qualcuno. Quando tu capisci che l'incontro con il Vangelo è l'incontro con qualcuno, tu sai che se vuoi costruire la relazione con qualcuno te lo devi portare continuamente appresso, cioè l'incontro con quel qualcuno si gioca soprattutto nella quotidianità. Andiamo nelle nostre relazioni, così capiamo che cosa voglio dirti. Se tu vuoi costruire una relazione con una persona, lo puoi fare attraverso filtrato dai Social, ad esempio puoi avere una relazione con una persona che è filtrata da una connessione e quindi scriverti ogni giorno con questa persona, dirti delle cose ogni giorno con questa persona. Ma a un certo punto senti il bisogno di fare un passaggio, cioè quella relazione per diventare veramente decisiva dentro la tua vita deve passare dal virtuale al reale. Guardate, questo ormai non è più scontato, noi confondiamo il virtuale con il reale. No, c'è una grande differenza tra il virtuale e il reale. Mentre venivo da voi a Bari, parlavo con un amico che andrà in Paradiso per il cuore che ha, lo rimproveravo bonariamente che a messa la domenica non ci va molto, scherzando dicevo *"Tu puoi essere buonissimo, secondo me alla fine vai a finire all'inferno"*, lo dicevo provocando; mi fa *"Ma non è vero perché io ogni giorno entro in chiesa"*; dico *"Guarda che tu ti comporti come uno che ha fame e ogni giorno entra in un supermercato, tu pensi che basta entrare in un supermercato e guardare i prodotti per esserti sfamato?"*. La vita virtuale ci da questa illusione, che siccome ci troviamo davanti ai prodotti pensiamo anche che quei prodotti li abbiamo mangiati. No, il virtuale è diverso dal reale. Una cosa è guardare le vetrine, una cosa è mangiare. Il passaggio vero è capire che quando tu vuoi entrare in intimità con una persona, quella relazione deve diventare una relazione quotidiana cioè deve impastarsi di quotidianità. Quando tu porti una persona nella tua quotidianità, in quella quotidianità nasce un'intimità.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Sapete perché vi sto dicendo questo? Perché noi abbiamo sempre l'idea che per essere in rapporto con il Vangelo noi dobbiamo capire il Vangelo. C'è una cosa più importante che capire il Vangelo che è frequentare il vangelo. Questo viene prima di capirlo. Cioè, molta parte della nostra vita è importante non perché avevo capito tutto quello che c'è scritto nel Vangelo, ma perché abbiamo avuto l'intelligenza di frequentarlo sempre, costantemente, anche quando non lo capiamo, anche quando rimaniamo tagliati fuori da tutto quello che vuole dirci; e siamo in buona compagnia, perché i discepoli che avevano con Gesù un rapporto reale, molto spesso non capivano i discorsi che Gesù faceva. Questa è veramente una bella notizia, se ve la leggete nel Vangelo dite "meno male non siamo gli unici a non capire tutto". Specie quando Gesù comincia a fare discorsi sul "*Pane di vita eterna, lo sono il vero pane, chi mangia questa carne*", non ci capiscono niente tanto è vero che a un certo punto si trovano su una barca e Gesù dice "*State attenti al lievito dei farisei e perché attenti a...*", uno dice "*Ma vuoi che andiamo a comprare il pane?*", cioè non hanno capito niente di tutta quella storia. Anche noi siamo un po' così, certe volte fraintendiamo il Vangelo, certe volte non riusciamo a comprendere fino in fondo quello che vuole dirci e, attenti, abbiamo l'impressione che solo i preti e consacrati abbiamo capito qualcosa che possono spiegarlo a noi. Si spera che sia così ma non è la cosa più importante, c'è una cosa che è più decisiva nel Vangelo di capirlo, è frequentarlo. La frequentazione con Lui a un certo punto ci introduce in una comprensione del Vangelo che è molto più profonda delle idee, della teologia che contiene, cioè il Vangelo non è prezioso per la teologia e lavorare, il Vangelo è prezioso perché ci fa entrare in relazione quotidiana con qualcosa che ci cambia da dentro, e adesso vedremo che cosa.

Quindi, quale dovrebbe essere il nostro primo rapporto con il Vangelo? Quello della frequentazione. Frequentarci con Lui. Il Papa ci ha suggerito, un po' di tempo fa, una maniera, un segreto, dice: "**Portate sempre nella vostra giacca, nella vostra borsa, un piccolo Vangelo.**" Sapete, il passo di fraintendere quello che ci dice il Papa con feticismo cristiano, feticismo significa che concentriamo tutto il nostro impegno su un oggetto pensando che siccome abbiamo quell'oggetto abbiamo risolto il problema, è come uno che indossa il rosario al collo



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

senza pregarlo e pensa che siccome ce l'ha al collo ha risolto il suo problema. Questa è una maniera scaramantica, superstiziosa di vivere la Fede. Quando il Papa dice *“Portatevi appresso il Vangelo”* non vuole dire semplicemente di portarci l'oggetto, ma di frequentarlo secondo quello che vi ho detto; allora, anche se durante la giornata, mentre stai sul pullman, mentre sei al lavoro ti prende 5 minuti e leggi, leggi un passo lì, in quella frequenza a un certo punto si consuma questa grande cosa che è la nascita dell'intimità con il Vangelo, cioè il Vangelo non è più qualcosa di distante da noi ma qualcosa che è entrato dentro la quotidianità. Tu puoi dire di amare una persona non quando l'ami sporadicamente, non quando l'ami in alcune circostanze, ma quando quella persona è venuta dal mare dentro la tua quotidianità; la vita di ogni giorno è il tempo dell'amore, è la quotidianità. Noi dobbiamo portare il Vangelo dentro la nostra quotidianità, quindi il primo vero grande passo è rompere il tabù della frequentazione e capire che anche se non abbiamo tutti gli strumenti per capire quello che ci vuole dire il Vangelo la cosa principale è non smettere di frequentarlo, di frequentate quelle pagine sapendo che quelle pagine sono qualcuno, non sono qualcosa. Che cosa comporta questa frequentazione? Ecco comporta, questa grande parola che noi usiamo nei tempi forti della liturgia soprattutto in Avvento ma in maniera più decisa durante la Quaresima, comportano quella grande parola che è la parola **conversione**, il Vangelo ci converte,

E che cos'è la conversione? La conversione è un cambiamento di mentalità. Ancora, cerchiamo di spiegare che significa un “cambiamento di mentalità”. Significa che il Vangelo ti cambia il modo di guardare le cose, di pensare le cose, ti cambia il modo di ragionare, ti cambia il modo di scegliere, ti cambia il modo di toccare la vita. E' come una fisioterapia interiore che man mano ti raddrizza. Il Vangelo ci converte, non i nostri ragionamenti ma il Vangelo man mano raddrizza dentro di noi ciò che è storto, ci crea una mentalità nuova. San Paolo, a tutti penso sia stato uno dei più grandi teologi che ci ha spiegato davvero che conseguenze porta il rapporto con Cristo, in due punti delle sue lettere lo spiega in questo modo, a un certo punto dice: **“Noi ora abbiamo il pensiero di Cristo”**. E poi ancora dice: **“Avete gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù”**. Ecco, le due parole chiavi sono queste: **ragionare e sentire**. Che cosa fa il



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Vangelo? Ci fa ragionare come ragiona Cristo, ci fa sentire come sente Cristo. Uno dice: *lo che fine faccio?* E' proprio questo che è liberante. Pensate a un bambino che comincia a andare a scuola: quando va a scuola incontra una maestra o un maestro e cosa fanno queste persone? Queste persone insegnano a leggere e a scrivere, proprio perché insegnano a leggere a scrivere, a usare la penna, gli insegnano una grafia, gli insegnano a fare qualcosa, gli insegnano a fare da conto, eccetera, proprio perché gli insegnano queste cose lo rendono più libero, proprio perché aggiungono a lui una capacità che lo aiuterà a esprimersi. Il vangelo fa la stessa cosa con ciascuno di noi, ci insegna a pensare e a sentire perché ciascuno di noi è un analfabeta nel ragionamento e ne sentire le cose. Cioè andiamo di naso ma non è detto che è la cosa migliore. Incontrare il Vangelo significa incontrare qualcuno invece che educa il nostro pensiero ed educa il nostro modo di toccare la vita, di sentire la vita.

Siccome, in tutta questa roba noi non siamo da soli, sapete qual è il rischio più grande che noi viviamo? E' quello di non renderci conto che il male esiste.

E che cosa fa il male? Il male fa questo: ti lascia la religione, però toglie la parola conversione. Cerco di essere concreto. Il male ti lascia tutto quello che è l'apparato religioso, le tue preghiere, i tuoi segni, le tue messe, persino i sacramenti, anche il rosario. Non è impressionato da niente di questo. L'importante però che tu non ragioni come ragiona il Vangelo e che tu non senti come sente il Vangelo. Quindi, capite che nevrosi si viene a creare dentro di noi? Da una parte noi facciamo delle cose, diciamo *"Ma io vado a messa, la domenica dico il rosario; faccio questo, aiuto gli altri, faccio tutto quello che dovrei fare"*. Dice il male: *"Va benissimo, fai tutta questa roba, anzi se possibile fai anche qualche pellegrinaggio, vai in qualche santuario, fai tutto quello che vuoi; vuoi cantare? Canta, canta tranquillamente. Vuoi andare? Vai, fai tutto quello che vuoi. L'importante però che non ragioni come ragiona il Vangelo e che non senti come sente il Vangelo."* È lì il nostro dramma, perché in quel momento noi non capiamo che ciò che ci rende credenti non è quello che facciamo e spero di me; ciò che ci rende credenti è la conversione che è stata operata dentro ciascuno di noi. Ora, anche in questo caso, per non



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

sentirvi strani e per sentirvi in buona compagnia lo dici col Vangelo per dirvi che era una fatica che facevano anche i discepoli.

Allora, immaginate di trovarvi, immaginate perché ce lo racconta il Vangelo.

Gesù si trova davanti a questi suoi discepoli e dice così: **“Se qualcuno, se qualcuno vi fa del male, se qualcuno vi dà uno schiaffo, tu dagli l'altra guancia.”** Allora li vedi che fremono. Dice: **“Non amate quelli che vi amano, questo lo fanno tutti; sono tutti bravi ad amare quelli che li amano. Amate i vostri nemici, pregate per loro.”** Capite che è contro la nostra natura questa. **“Perdonate essi. Quante volte dobbiamo perdonare? Sette volte! No, Pietro, non sette. Settanta volte sette.”** Soprattutto sulla faccenda del perdono sappiate che i discepoli sentono il bisogno alla fine di tutti quei discorsi di dire a Gesù: **“Gesù, aumenta la nostra fede!”**

Cioè, non so se vi siete accorti, il Vangelo ci chiede di vivere secondo una mentalità diversa che non è la mentalità del mondo. Se fosse la mentalità del mondo sarebbe semplicissimo vivere il Vangelo. Il Vangelo invece è una immensa polemica alla mentalità del mondo.

Il mondo ragiona così. Tu no! Perché tu sei di Cristo!

Tu ragiona come ragiona Cristo. E come ragiona Cristo? Cristo ragiona di morire per uno che non si merita niente. Cristo è morto per noi quando noi eravamo ancora suoi nemici, dice Paolo.

Tutto questo, capite, che noi lo possiamo comprendere come informazione dentro la nostra testa ma poi quando usciamo da qui, quando torneremo a casa, quando troveremo le persone che se ne approfittano di noi, quelle persone che uno dice *“Vabbè, l'ho perdonato una, due volte”*; ma questi pensano che noi siamo - scusate il termine - siamo tutti fessi.

Noi non riusciamo a vivere secondo quello che ci dice il Vangelo, sapete perché? Perché dentro di noi è rimasto ancora la nostra mentalità, la mentalità del mondo.

Frequentare il Vangelo significa cominciare a pensare alla maniera di Cristo e sente alla maniera di Cristo, e tu te ne accorgi perché a un certo punto dentro di te puoi verificare tutto questo nelle tue relazioni.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Allora, perché dovremmo frequentare il Vangelo? Perché il Vangelo è frequentare qualcuno, non qualcosa.

Che cosa porta l'incontro con quel qualcuno nel Vangelo? Una conversione.

Che cos'è la conversione? La conversione è il cambiare modo di pensare e di sentire la vita.

Da che cosa te ne accorgi se tu hai cambiato modo di pensare e di sentire la vita? Nelle tue relazioni. La verifica del nostro cristianesimo non è nel confessionale da soli, ma è, sì certamente nella confessione, ma quando soprattutto ci verifichiamo nelle nostre relazioni.

Dice San Giovanni: **“Come puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami tuo fratello che vedi?”** **“Chi non ama è un mentitore”**, dice Giovanni; **“Chi non ama il fratello non ha conosciuto Dio”**. Allora, ci sono dei momenti in cui tu pensi di essere profondamente unito a Cristo ma provi il fastidio profondo delle relazioni con gli altri. Questa è la chiara prova che non hai ancora incontrato Cristo veramente. Perché la prova del nove sono i fratelli. In questo senso noi abbiamo bisogno di fraternità, cioè abbiamo bisogno dei fratelli e delle sorelle che abbiamo intorno, perché senza di loro non riusciremmo a capire se abbiamo sì o no incontrato Cristo. E' proprio da quanto siamo disposti ad amarli come sono, a perdonarli, ad accoglierli, a farci educare anche da loro, a fare spazio alla loro miseria. E' lì che ci accorgiamo quanto noi siamo cresciuti, o no, nella nostra conversione.

Si capisce allora perché il Vangelo non è capire tutto, ma è saper vivere tutto. Questo è il vangelo. Il Vangelo ci insegna a vivere, porta dentro di noi un cambiamento che è un cambiamento esistenziale; un cambiamento che cambia completamente il nostro modo di vivere.

Io cito spesso della vita di Francesco questa cosa che mi impressiona, mi impressiona molto: la fatica che faceva prima, diciamo così, di questa sua conversione, cioè di questo cambiamento; la fatica di avvicinarsi ai malati, ai lebbrosi, una fatica anche giustificata – voi sapete che la lebbra è una malattia contagiosa - e poi come frutto di questa conversione, invece, l'incontro e l'abbraccio con il lebbroso. Ecco, quell'abbraccio è la verifica che dentro Francesco è accaduta questa conversione.



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Allora, noi invece che cosa facciamo? Attenti perché a volte non ci accorgiamo di come partiamo bene poi finiamo male. Cominciamo a dire: *“Eh, ma è giusto che io abbracci il lebbroso.”* E andiamo dal lebbroso con i muscoli, con la forza di volontà dicendo *“Adesso lo devo abbracciare, perché lo devo abbracciare”*. La conversione è che non fai più fatica a fare questa roba qui perché dentro di te è accaduto un cambiamento che ti porta a pensare che quello che stai facendo non è amaro, ma è dolce. Il cristianesimo non ti chiede di fare fatica fine a se stessa; il cristianesimo ti dice di incontrare qualcuno che si fa spazio dentro di te e che trasforma la fatica che prima provavi in infinita dolcezza. Una persona che ama non vive mai come sacrificio un sacrificio. Si capisce quello che voglio dire? Cioè che quando una persona non ama è anche disposto a fare dei sacrifici, però li vive come sacrifici. Quando tu ami sei disposto a fare quel sacrificio, ma non lo vivi come un sacrificio; lo vivi come un'esigenza dell'amore.

Ora la mia domanda è questa: *“Quello che ci domanda il Vangelo, ad esempio perdonare, ad esempio amare gli altri, ad esempio accogliere la miseria degli altri, lo viviamo come un sacrificio o come un'esigenza dell'amore?”* Qui non può rispondere nessuno se non la vostra coscienza. Io posso anche perdonare come sacrificio, ma quando uno perdona come sacrificio ha un taccuino segreto dentro di sé dove si segna tutto. E poi quando uno si arrabbia tira fuori il taccuino e dice *“Eh, mo' basta!”*. E mo' ti dico *“e questo, e questo, e questo”*. Questo significa che abbiamo sì perdonato, ma l'abbiamo fatto di muscoli non perché ci siamo convertiti. Quando tu ti accorgi che dentro di te è cambiato qualcosa: ad esempio, perché sei disposto a perdonare? Perché dentro di te si è fatto spazio questo nuovo pensiero e questa nuova sensazione, cioè che devi amare le persone come sono non come dovrebbero essere.

E che magari forse questo cambierà la loro vita ma non è detto, perché la grande domanda dell'amore è: *“Sei disposto a voler bene a qualcuno anche se non cambierà mai?”*

Dice: *“E perché dovrei farlo?”*. Perché Cristo ha fatto così!

Comportatevi come Cristo si è comportato, dice la Parola. Io non so se sto riuscendo a trasmettervi il cuore di questo incontro con il Vangelo, però è per dirvi che non dovete avere



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

l'ansia da prestazione nel rapporto col Vangelo, non è tanto una questione di intelligenza intesa come idea; è un'intelligenza esistenziale, è un modo di stare nel mondo di vivere la vita.

Vedete, a un certo punto - è scritto anche nella vostra regola, nei vostri statuti, in questo articolo che stiamo approfondendo questa mattina - si fa riferimento a Cristo dicendo che, lo leggiamo insieme perché magari si capisce meglio, dice così: **“La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di San Francesco d'Assisi il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini. Cristo dono dell'amore del Padre è la via a lui, è la verità nella quale lo spirito ci introduce, è la vita che egli è venuto a dare in sovrabbondanza”**.

Vorrei usare queste tre espressioni **“VIA, VERITÀ E VITA”**, che sono tre espressioni del Vangelo e Gesù che egli stesso dice: **“Io sono la via, la verità e la vita!”**.

In che senso il Vangelo tiene insieme queste tre dimensioni? Via, Verità e vita.

Incontrare Cristo come **“via”** significa incontrare Cristo che ci insegna come, il come vivere. Guardate che è importantissimo questo, perché il Vangelo non ci dice semplicemente quello che dobbiamo fare, ma anche il **“come”**.

Basta sposarsi? No! Dipende anche come ami tua moglie o tuo marito e i tuoi figli, i tuoi genitori. **“Come”**: la prima grande verifica che noi dobbiamo fare, che il Vangelo ci insegna **“come”**, la modalità. Per noi cristiani la forma, cioè il **“come”**, è sostanza. Non basta dire: **“Eh, ma è amore!”** No, non è amore, un amore non è amore perché è semplicemente amore; è come ami! Anche un marito che ammazza la moglie dice **“L'ho fatto per amore!”**. Non puoi chiamare amore questo, non è amore del Vangelo, perché l'amore del Vangelo ci insegna a dare la vita, non a togliere la vita. Non chiamare amore una cosa che amore non è. Quindi, frequentando il Vangelo che cosa cambia dentro di noi? Capiamo come dobbiamo vivere, come dobbiamo ragionare, come dobbiamo scegliere, come dobbiamo stare nel mondo.

Non so voi, ma io ho un infinito bisogno di capire **“come”**, specie nella mia esperienza personale in cui tante cose le capisco, molto spesso non so come, come poterlo fare, come poterlo vivere. Solo il Vangelo evangelizza dentro di noi il **“come”**; solo il Vangelo evangelizza la



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

forma, la modalità. Gesù "VIA". Ecco, quando noi incontriamo Gesù come "via", incontriamo Gesù che cambia il nostro "come", la nostra modalità.

La seconda parola è la parola "**verità**", che significa che tutti noi non siamo soltanto in un'esperienza particolare ma vogliamo capire qual è la cosa giusta; cioè vogliamo capire ciò che è vero da ciò che non è vero, ciò che vale la pena da ciò che non vale la pena, ciò che mi salva da ciò che mi perde, quello che è per me e quello che è contro di me. Fratelli miei, una cosa non vale l'altra, ci sono delle cose per cui vale la pena vivere e cose per cui vale la pena toglierle dalla vita. Quindi abbiamo bisogno di un criterio che ci dica che cos'è "vero". Ecco, il Vangelo ti insegna anche ciò che è vero da ciò che non è vero.

Voglio farvi un esempio: il nostro mondo è costruito attorno la logica dell'economia; allora, l'economia per vivere ha bisogno che voi consumiate; affinché voi consumiate deve farvi concentrare sui vostri bisogni, non sui vostri desideri, ma sui vostri bisogni e farvi vivere un rapporto stretto sempre con i vostri bisogni. Che cosa fa allora la cultura dominante? Crea sempre dentro di te un bisogno affinché tu compri sempre, e pensi che non puoi fare a meno di questo. Allora, questa logica ti fa vivere in questa contraddizione.

Adesso vi farò sorridere, ma è molto drammatico quello che sto per dirvi: c'è gente che non arriva alla fine del mese, ma che pensa che la cosa più importante è avere il cellulare, non uno qualunque, ma questo cellulare, che non costa € 5. Ma dentro di se c'è la consapevolezza, dice "*Guarda, posso anche non mangiare, ma questo però devo averlo*". Non fanno semplicemente, anzi non facciamo perché siamo tutti in questa storia, non facciamo semplicemente una cosa sbagliata, non ci accorgiamo che non è vero questo. Allora, incontrare il Vangelo significa incontrare ciò che è vero da ciò che non è vero, ciò che è essenziale da ciò che non è essenziale, ciò che conta da ciò che non conta, ciò che mi fa bene da ciò che mi fa male.

Ora, se in tutte le esperienze della nostra vita, guardate la vostra quotidianità, uno dice: "*Sì, qual è la cosa giusta da fare?*" Il Vangelo te lo insegna, il Vangelo crea dentro di te un tatto che ti fa capire subito al tatto che cos'è vero da che cosa non è vero, lo senti. Sblocca dentro di te,



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

quasi come un sesto senso, ti accorgi subito ciò che è vero da ciò che non lo è, il che non significa che poi uno ha capito ciò che è vero e lo segue però almeno l'ha capito.

Quindi, il Vangelo ci insegna "come" e ci insegna anche il "contenuto", cosa è giusto, la "verità". Gesù "via" e Gesù "verità".

Ora, se ognuno di noi ha capito "come" e ha capito "cosa", gli manca la cosa più importante: la **forza** per fare quello che uno ha capito. Ecco perché esiste Gesù "vita". Gesù per noi è "vita", cioè è l'energia e la forza che ci aiuta a vivere quello che abbiamo capito. Invece, che cosa succede molto spesso? Che magari noi, soprattutto nell'incontro col Vangelo, ci prendiamo Gesù "via" e Gesù "verità" e poi cominciamo a soffrire di immensi sensi di colpa. Mi diceva un ragazzo l'altro giorno: *"Non prego, non perché non so che la preghiera è importante, ma perché tutte le cose vere che capisco della preghiera poi non sono capace di viverle. Allora è meglio che non le sento."* Gli dicevo: *"Amico, hai un grande predecessore in questa storia che era San Paolo che diceva: **"Vedo che cos'è il bene ma dentro di me sperimento una forza contraria, una legge di morte che mi abita e che mi fa fare tutto il male che non vorrei fare."***

Siamo tutti su questa barca, capite o no? Che non basta che tu hai capito. Che molto spesso poi il dramma vero è mettere in pratica. In questo senso Gesù è anche "vita", è forza, è comprendere che quello che ti ha messo nella testa e nel cuore è vivibile perché Lui rende possibile questo, Lui. Allora il Vangelo ti fa vivere costantemente affidato. E' una roba pazzesca! Credetemi, è bellissimo vivere affidati. Perché senti pace, avverti che la cosa più importante non dipende da te ma dipende da Lui in te, Lui in te opera, Lui. E' una roba che la puoi comprendere soltanto se glielo lasci fare.

Allora, tu ti accorgi che dentro di te c'è una forza contraria, una forza di morte, una forza che ragiona secondo la mentalità del mondo; è una logica che asseconda le paure, le insicurezze, le derive che ci portiamo dentro, ma dentro di noi c'è anche la forza del Risorto, il suo respiro, la sua forza. Avete mai notato quando Gesù appare soprattutto negli episodi del Risorto, dice questa parola: **"Pace a voi!"**. Il vostro saluto francescano è "pace e bene", questa pace, la pace di chi si sente affidato.



Ordine Francescano Secolare *Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'*

Allora, io credo che questo sia un dono immenso, il Vangelo - sto dicendo una cosa che spero che vi rimanga impressa - il Vangelo serve anche a ricordarsi che non siamo soli, che siamo di qualcuno, che siamo affidati a qualcuno. In questo senso recuperiamo la forza necessaria per vivere “come” e “che cosa” abbiamo capito.

Bene, vorrei avvicinarmi alla conclusione dicendovi questo: siamo partiti dall'umiltà, siamo partiti dall'esperienza di Francesco e non potevamo non partire guardando Francesco; e dobbiamo concludere questo nostro momento, primo momento, ripensando a lui e dire che Francesco era un tutt'uno con il Vangelo, un tutt'uno, fino a diventare egli stesso Vangelo.

Sapete perché vi dico questo? Molte persone non apriranno mai il Vangelo, ma incontrando voi incontreranno il Vangelo. E potranno leggerlo questo Vangelo nelle vostre scelte, nel vostro modo di vivere, in quello che fate. Senza che se ne rendano conto, loro hanno incontrato una buona notizia perché hanno incontrato voi. Ciascuno di noi deve vivere attaccato, aggrappato al Vangelo per diventare egli stesso questa buona notizia, egli stesso un Vangelo vivente.

Ai tempi di Francesco, la maggior parte del popolo non sapeva né leggere né scrivere. La Chiesa aveva inventato un modo per evangelizzare anche gli analfabeti, cioè entrare in una chiesa significava anche entrare in un posto dove uno che non sapeva né leggere né scrivere poteva capire qualcosa di quello che c'era scritto, nelle scritture, ad esempio. Se andate, io cito spesso la Basilica superiore di Assisi, e vedete tutti gli affreschi di Giotto, guardando quegli affreschi potete leggere il Vangelo, guardando degli affreschi potrete leggere qualcosa di significativo del Cristianesimo, guardando.

Ma io vi dico un'altra cosa. La chiesa fin dall'inizio ha compreso che la forma più alta di evangelizzazione, cioè che la lettura più credibile della parola di Dio, non è quella che facciamo sulle pagine di un libro; sono i cambiamenti, sono i “Santi” la lettura più efficace del Vangelo. Allora, non c'è analfabetismo che conta davanti ai Santi perché chi incontra i Santi incontra una lettura comprensibile di quello che Gesù è venuto a dirci, Gesù è venuto a portarci nel mondo e nella storia.



Ordine Francescano Secolare Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Questo è il mio augurio ed è un'indicazione che vorrei lasciarvi, anche per i vostri lavori di gruppo oggi pomeriggio. Che rapporto c'è tra voi e la parola, tra voi e il Vangelo?

Io ho percorso delle tappe questa mattina, ad esempio: "Il Vangelo abita la nostra quotidianità? Qual è la paura più grande che noi ci portiamo rispetto al Vangelo, quella di non capirlo? Sentiamo che il Vangelo sta cambiando dentro di noi il modo di pensare e il modo di sentire? Sentiamo che la cosa più urgente del Vangelo è la conversione?"

Quando Gesù comincia la sua vita pubblica, la sua predicazione era questa: **"Convertitevi e credete al Vangelo"**. Tradotto dovrebbe essere così: "Cambiate il modo di ragionare e cominciate a credere che esiste una buona notizia, che il fatto che siete vivi porta in sé una buona notizia." Sapete che la vita si impegna molto a dirci il contrario, a dirci il contrario.

Ecco, allo stesso tempo, noi lasciamo che Gesù ci insegna attraverso il Vangelo il "come"? Sentiamo la necessità della "verità", di capire ciò che è vero? Comprendiamo che il Vangelo ci fa sentire affidati di qualcuno, cioè che il Vangelo ci dà pace?

Ad esempio, tutti noi siamo malati di sensi di colpa; se leggessimo di più il Vangelo saremo guariti dai sensi di colpa, perché nel Vangelo non trovereste mai Gesù con il dito puntato a fare la maestrina con la penna rossa. Gesù non fa mai questa roba qui! Significa che nessuno di noi è autorizzato a pensare così di sé stesso e degli altri. Frequentare il Vangelo significa rompere la penna blu e la penna rossa con cui tante volte noi ragioniamo e viviamo.

Insomma, torniamo alla nostra esistenza di ogni giorno; domandiamoci che fine ha fatto il Vangelo. Credo che questo conti più di tutto e più di tutti. Mi piacerebbe che ciascuno di noi potesse tornare questa sera a casa con questa consapevolezza: **"Senza il Vangelo non si può vivere. Non si può vivere se non come ciechi che devono andare a tentoni."** Sapete, una persona che non vede deve fidarsi semplicemente del tatto delle cose, a volte va a sbattere contro una sedia perché non vede. Noi viviamo così, ci fidiamo solo di quello che capiamo e della nostra esperienza, cioè "a tentoni". Incontrare la parola del Vangelo significa avere una luce accesa nel buio della nostra esperienza: quanta luce siamo disposti a far entrare nella nostra terra; quanto siamo disposti a far guarire la cecità del nostro occhio.



Ordine Francescano Secolare
Fraternità di Puglia 'don Tonino Bello'

Sapete come si manifesta la nostra cecità? Complichiamo tutto, siamo dei maestri delle complicazioni. Chi ha incontrato il Vangelo è semplice: **“Il suo occhio è puro”**, dice il Vangelo, è pulito, vede ciò che conta, l'essenziale.

Vi auguro di incontrare così il Vangelo, vi auguro di incontrarlo alla maniera di Francesco, vi auguro di diventare voi stessi un Vangelo che il mondo possa leggere dentro la vostra vita.

Grazie.